

LA VITA DI DANTE/1 – Benestante, istruito e guelfo: così visse da protagonista nella Firenze del Trecento

Dante (1265-1321) è a tutti gli effetti un uomo del Basso Medioevo, che non fu certo un periodo oscuro. Gli Alighieri erano ricchi, ma non nobili e Dante, appassionato di studi e di politica, visse appieno le vicende della sua città e della sua epoca

Della grandezza di Dante come poeta è stato scritto tutto. Moltissimi illustri letterati hanno speso la loro vita per approfondire aspetti legati alle sue opere. Non saremo certo noi ad aggiungere anche un solo comma a quanto già detto e scritto nel corso dei settecento anni trascorsi dalla sua morte.

Ma siamo sicuri di sapere chi fosse l'uomo Dante? Come viveva? Era povero o ricco? Sappiamo che partecipava attivamente alla vita politica della sua città, Firenze: ma qual era il clima politico di quell'epoca? E quello religioso? Il modo di pensare di un uomo del 1300 è paragonabile a quello di un uomo di oggi?

Potremmo aggiungere altre decine di domande e non è questa la sede per approfondirle tutte, ma vogliamo sinteticamente provare a soddisfarne alcune, magari dando ulteriori stimoli per l'approfondimento. Una parte delle notizie che trovate nelle righe che seguono sono tratte dal libro "Dante" di Alessandro Barbero, edizioni Laterza, 2020, a cui rinviamo i più curiosi.

Dante è, a tutti gli effetti, un uomo del Medioevo e più precisamente, direbbero gli storici, del Basso Medioevo, il periodo che va dal 1000 al 1492, anno della scoperta dell'America e che pone fine, convenzionalmente, al Medioevo. Quel periodo che gli intellettuali, soprattutto illuministi, ma anche i razionalisti, i positivisti, i marxisti e molti contemporanei, hanno definito, a torto, "oscuro".

Il periodo storico in cui Dante è vissuto è invece ricchissimo di grandi personaggi che cambiarono per sempre la storia, con conseguenze importanti anche per noi: pensatori straordinari come san Tommaso d'Aquino, san Bonaventura da Bagnoregio, il beato Giovanni Duns Scoto, Alberto Magno, o artisti della levatura di Giotto da Bondone, Duccio da Boninsegna, Boccaccio, Petrarca, solo per citare alcuni uomini di cultura, sono stati contemporanei di Dante.

Il periodo storico vissuto da Dante è anche stato ricchissimo di grandi avvenimenti e cambiamenti sociali.

Il forte sviluppo economico e demografico del XII e XIII secolo aveva creato nuove classi di ricchi, formate soprattutto da mercanti, banchieri, professionisti, che, anche grazie al loro livello di istruzione, si trovarono in posizioni di tutto rilievo nella gestione della politica delle città italiane del Centro-Nord. E' doveroso sottolineare una

importante differenza: mentre negli stati italiani a nord dei domini della Chiesa romana (dalla Toscana in su) si sviluppano i Comuni, nel Sud Italia l'esistenza di un regno unitario sotto il dominio degli svevi prima, poi degli Angiò e infine degli Aragonesi non permise questa esperienza.

Un benestante appassionato di politica

Dante nasce a Firenze nel 1265 e muore in esilio, a Ravenna, nel 1321. Il suo vero nome è Durante. Il nome Dante, che noi tutti conosciamo, è un abbreviativo, oggi potremmo definirlo un nickname.

La famiglia a cui Dante appartiene, quella degli Alighieri, era benestante, ma non aristocratica. Per capire quanto agiata fosse, basta citare un solo esempio, riferito alla battaglia di Campaldino del 1289, che vede contrapposte Firenze e Arezzo. La ragione dello scontro? Firenze, che combatte per affermare il suo predominio in Toscana, è una città guelfa, mentre Arezzo è ghibellina, quindi nemica feroce dei fiorentini. Dante, che ha 24 anni, si trova a combatterla in prima linea con l'esercito fiorentino, composto da circa 10.000 fanti e 1.600 cavalieri contro l'esercito aretino, formato da circa 8.000 fanti e circa 800 cavalieri. Sul campo rimarranno circa 2.000 morti e la vittoria arriderà ai guelfi di Firenze. Dante si presentò sul campo di battaglia montando il suo cavallo e venne schierato tra l'élite della cavalleria, i 150 *feditori* (antico termine per indicare quelli che dovevano ferire): si trovò quindi in prima linea a combattere, con grande rischio per la propria vita.

Da questo episodio capiamo che Dante, oltre ad essere già impegnato attivamente nella società fiorentina, era dotato di grande disponibilità economica: poter mantenere un cavallo da combattimento era sinonimo di grande ricchezza ed equivaleva più o meno al possesso oggi di un'auto di lusso, una Ferrari o una Lamborghini, per intenderci. Anche tutto il resto della dotazione di un cavaliere - cotta di maglia, elmo, spada, lancia - era estremamente costoso. Insomma, in battaglia i ricchi si schieravano come cavalieri e i contadini, gli artigiani e il popolo minuto facevano i fanti, armati, per bene che andasse, di lancia oppure di forconi.

Ricco sì, ma non nobile. Dante non era membro dell'aristocrazia, dei magnati: a questa categoria appartenevano i ricchi di lunga data, con una tradizione nobiliare, quelle famiglie che potevano vantare un paio di secoli di illustri antenati. Per semplificare, sono quelli che sopra abbiamo definito come la miriade dei signori locali dell'XI secolo. Se Dante fosse stato un nobile, il suo destino sarebbe stato molto diverso e noi oggi probabilmente non avremmo la *Divina Commedia*: il comune di popolo fiorentino, come molti altri dell'epoca, con le leggi *antimagnatizie* aveva infatti stabilito che i nobili non potessero accedere agli organi di governo. E se Dante, come vedremo, non fosse entrato in politica, non avrebbe subito l'umiliazione dell'esilio, che lo condusse nella "selva oscura".

La formazione

Il cognome, all'epoca, era un privilegio di poche famiglie e gli Alighieri erano tra queste, avendo una tradizione che risale a circa la metà del 1100, potendo contare su un antenato nobile, messer Cacciaguida, e su un ricco nonno che aveva militato nella corporazione dell'Arte di Calimala, che riuniva tutti i più importanti mercati cittadini.

Dante quindi, grazie alle attività di famiglia, nel periodo fiorentino poté vivere di rendita, e questo gli diede la possibilità di studiare. Nella Firenze del 1300, stando alla testimonianza di Giovanni Villani, un cronista contemporaneo di Dante, tutti (o quasi) i bambini e le bambine ricevevano una formazione scolastica di base, imparando a leggere. Circa il 10% dei maschi più grandicelli imparava a far di conto, mentre il 5% circa imparava il latino e la logica. A occuparsi della formazione di base erano spesso le organizzazioni ecclesiastiche. Dante imparò quindi a leggere, a far di conto, il latino e la logica ma, come detto, continuò gli studi, attività che costituì una delle passioni della sua vita. Il suo maestro di grammatica fu l'amato Brunetto Latini, che Dante incontrerà durante il suo viaggio della *Commedia* nel XV canto dell'*Inferno*.

Come riportato nell'articolo di Frate Antonio Di Marcantonio [\[INSERIRE LINK\]](#), Dante molto probabilmente studiò filosofia nello *studium* minoritico di Santa Croce con Pietro di Giovanni Olivi e Ubertino da Casale. Completò poi probabilmente la sua formazione frequentando corsi di retorica all'Università di Bologna e di teologia in quella di Parigi, le due Università più prestigiose dell'epoca, durante il suo peregrinare da esule.

Le "parrocchie" di Firenze

Firenze, all'epoca di Dante, era una delle metropoli più popolate d'Europa e contava circa 110.000 abitanti, in piena espansione soprattutto grazie ai suoi commerci internazionali, alle sue banche, che tra l'altro gestivano le finanze del Papa, e alle sue industrie, in modo particolare quella tessile.

Le città del Medioevo non erano certo tra i luoghi più sicuri. Se una macchina del tempo ci trasportasse in un comune del 1300, non ci troveremmo certo a nostro agio: i concittadini di Dante erano quanto mai avvezzi alla violenza, in una misura oggi non immaginabile. Assassini a scopo di rapina e faide familiari erano all'ordine del giorno e, anche se era proibito dagli statuti comunali circolare per strada muniti di armi, era fortemente sconsigliato girare per le vie cittadine durante le ore buie: in quel tempo non esisteva certo l'illuminazione pubblica!

I comuni erano suddivisi in parrocchie, non solo per una finalità religiosa, ma anche civile: Dante appartiene alla minuscola parrocchia di San Martino del Vescovo, nella zona di Firenze dove, più o meno, ancora oggi è possibile visitare il museo chiamato Casa di Dante, anche se nei secoli il panorama urbano di quella zona è cambiato a tal

punto che Dante probabilmente non vi riconoscerebbe più la propria abitazione e non riuscirebbe a identificare il luogo esatto in cui essa sorgeva. I Donati, nemici di Dante in quanto parte dei guelfi neri, e gli Alighieri erano le famiglie più importanti di quella parrocchia.

Le parrocchie poi erano raggruppate in sestieri. La parrocchia di San Martino faceva parte del sestiere di Porta San Pietro: oggi le città sono divise in zone periferiche e centrali, abitate le une dai cittadini più poveri e le altre da quelli più ricchi. Ai tempi di Dante le città erano tagliate in sei spicchi, che partivano tutti dal centro e si dirigevano ciascuno nella direzione di una porta, aperta sulle mura costruite a difesa della città. Nello stesso sestiere degli Alighieri e dei Donati abitavano anche i Cerchi, capi della fazione dei guelfi bianchi, a cui apparteneva Dante.

L'amore per Beatrice, il matrimonio con Gemma

Sempre nello stesso sestiere degli Alighieri, ma nella parrocchia adiacente, quella di Santa Margherita, abitavano i Portinari, famiglia dal passato meno prestigioso, ma più ricca e influente degli Alighieri, a cui apparteneva Beatrice (Bice), il grande amore platonico e impossibile di Dante. Dante la vide quando aveva nove anni e Beatrice ne aveva appena compiuti otto: fu un colpo di fulmine che segnerà per sempre la sua vita. Ma in quel periodo vigeva una netta separazione tra maschi e femmine e appena una bambina diventava donna non poteva più uscire di casa da sola, fino al giorno del matrimonio. I matrimoni erano per la maggior parte combinati tra le famiglie di appartenenza e Beatrice si sposerà all'età di 17 anni con Simone (Mone) Bardi, membro di una famiglia di importanti banchieri. Gli uomini del 1300 erano convinti che i loro comportamenti dovessero essere governati dalla ragione: l'amore passionale era visto come irrazionale ed era una follia contro cui era necessario difendersi.

Dante si sposò invece con Gemma di Manetto Donati, appartenente quindi alla famiglia leader dei guelfi neri, che diventerà sua acerrima nemica nel momento in cui inizierà ad occuparsi di politica.

Gemma, infatti, non seguirà il marito nell'esilio, come di solito avveniva per le mogli dei condannati, ma ebbe la possibilità di continuare a vivere a Firenze con i figli, conservando una parte del patrimonio di famiglia, quello derivante dalla sua dote. Gli esiliati, infatti, oltre a subire l'umiliazione della cacciata dalla propria città, erano espropriati dei propri beni, che spesso venivano distrutti (case e torri, in primo luogo, ma anche campi, uliveti e vigne), cercando quindi di cancellare anche la memoria stessa del condannato. In nessuna delle sue opere Dante fece mai menzione del proprio matrimonio.

Dante, come abbiamo visto, era sufficientemente ricco da poter vivere di rendita e questo gli dava modo di occuparsi delle attività che lo appassionavano: lo studio e la politica, a cui incominciò a partecipare attivamente verso i 30 anni.